

UNA DIFESA COMUNE

Nella definizione di una difesa comune per gli Stati dell'Unione, l'Italia gioca un ruolo importante

di LIVIO FRITTELLA

Fortunatamente sono finiti i tempi in cui gli episodi bellici dilaniavano il vecchio continente, tanto da far dire a Otto von Bismarck «nei conflitti europei, per i quali non c'è un tribunale competente, il diritto si fa valere solo con le baionette». Oggi gli Stati che costantemente si affrontavano coi loro eserciti sui campi di battaglia sono riuniti sotto l'ombrello di un ideale comune di prosperità condivisa. E, sulla scorta di una convinzione enunciata anche da George Washington – «Essere preparati alla guerra è uno dei mezzi più efficaci di preservare la pace» – ora sentono la necessità di dotarsi di un esercito condiviso, quasi che questa soluzione serva ad affermare l'identità di un organismo supranazionale che troppe volte ha palesato divergenze al proprio interno. Con una «Eurodifesa» – come ormai tutti la chiamano – si risolvono i problemi di disomogeneità degli intenti all'interno dell'Unione? Certamente no, ma forze armate comuni possono qualificare l'Europa come superpotenza, permettere di intraprendere missioni di *peacekeeping* e di mantenimento della sicurezza sotto l'egida della bandiera blu-stellata, rafforzare le iniziative di politica estera adottate dal governo centrale della Comunità. Di sicuro non servono a contrapporsi alla macchina bellica statunitense, con la quale noi europei non dobbiamo competere (i terreni sui quali dobbiamo confrontarci con gli americani sono quelli economici e culturali, ad esempio). Dunque, sulla necessità di creare una politica di difesa europea "forte", tutti i Paesi Ue si sono trovati d'accordo, soprattutto dopo la conclusione (se conclusione c'è stata)



Il Ministro della Difesa Antonio Martino e il Capo di Stato Maggiore della Difesa Gen. Rolando Mosca Moschini.

della crisi irachena. Secondo molti la seconda guerra del Golfo ha dimostrato la fragilità di una possibile politica estera europea sui grandi problemi di sicurezza del mondo. L'esercito comune dovrebbe essere una naturale evoluzione del Comitato militare dell'Unione eu-

ropea, un organismo strategico che dirige tutte le attività militari svolte nell'Ue, offrendo anche consulenza ai referenti politico-diplomatici degli Stati. Ebbene, l'importanza strategica del Comitato, dove siedono i capi di Stato Maggiore della Difesa o loro rappresentanti, sembra destinata ad aumentare proprio in virtù delle crescenti aspirazioni dell'Unione di dotarsi di forze armate condivise. Il ruolo dell'Italia in questo processo sarà senz'altro di primo piano, considerato che a capo del Comitato ci sarà il generale Rolando Mosca Moschini, attuale capo di Stato Maggiore della Difesa del nostro Paese. «Il processo di costruzione delle capacità militari dell'Unione europea – ha dichiarato Mosca Moschini – è una strada obbligata per consentire all'Ue di giocare il ruolo che ad essa compete nello scenario internazionale». Il mandato affidato al generale è di tre anni e comincerà nell'aprile dell'anno prossimo, alla



Dopo l'ultimo esame nel dicembre scorso il Comando NATO di Solbiate Olona è una realtà.



Kabul: pattuglia italiana in attività di vigilanza.

scadenza naturale del suo attuale incarico.

Il processo di formazione dell'esercito europeo, però, non si è iniziato sotto i migliori auspici. Alla fine dello scorso aprile si è tenuto a Bruxelles un "mini-vertice a quattro" sull'eurodifesa, cui hanno partecipato il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, il presidente francese Jacques Chirac, il premier belga Guy Verhofstadt e il primo ministro del Lussemburgo Jean Claude Juncker, proprio i rappresentanti dei Paesi dell'ex "fronte pacifista" che più si oppose agli Usa nella crisi irachena. Si può immaginare il clima di sospetti – da parte degli altri Stati europei che temevano iniziative che potessero indebolire la Nato o rilanciare le divisioni in seno all'Ue – in cui il "summit ridotto" si è svolto. Fortunatamente le cose sono state chiarite – o almeno così sembra – durante la riunione allargata (anche ai prossimi dieci Stati membri, che aderiranno formalmente il primo maggio 2004 ma che già partecipano a pieno titolo, senza però diritto di voto, ai consigli europei) che ha avuto luogo a Rodi all'inizio di maggio.

Il ministro lussemburghese Lydie Polfer ha riferito sui temi trattati dai quattro nella capitale belga, compresa l'intenzione di creare «un nucleo di capacità collettiva per la pianificazione e la conduzione di

trovare una linea comune su come realizzarla). Il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini ha espresso perplessità soprattutto sul progetto di creare un centro di pianificazione, un quartiere generale potenzialmente autonomo dalla Nato. Dai nuovi Stati membri dell'Ue – fortemente filo-atlantici, e soprattutto da Polonia e Ungheria – sono venuti segnali di preoccupazione per qualsiasi possibile allontanamento dalla Nato.

Già, la Nato. Nell'ambiente dell'Alleanza Atlantica, serpeggia, secondo i bene informati, "un'inquietudine" per le "duplicazioni" e addirittura per le "rivalità" che il progetto di eurodifesa potrebbe creare. È dal vertice di Berlino del 1996 che Ue e Nato hanno sempre dichiarato di voler evitare "duplicazioni delle risorse esistenti". Oltre ad una proliferazione di quartier generali, a preoccupare i critici dell'iniziativa franco-tedesca è anche la vaghezza con cui Parigi e Berlino hanno detto di voler finanziare il loro progetto assieme a Belgio e Lussemburgo: «non si fa menzione di risorse addizionali per nuovi mezzi».

Comunque, la riflessione avviata al vertice di Rodi si prolungherà nei prossimi incontri tra leader europei, in cui l'Unione dovrebbe definire un "concetto europeo" di sicurezza e di difesa. Poi dovrebbe iniziare, nella seconda metà di quest'anno,

operazioni per conto dell'Unione europea» e di istituire un nucleo di "reazione rapida" disponibile sia per l'Ue che per la Nato, un comando per il trasporto strategico, un centro europeo di addestramento e una forza comune di difesa; i toni si sono fatti più pacati e le tensioni sono diminuite; si è tornati ad affermare, da parte di tutti, la necessità di istituire un'eurodifesa efficiente (senza però

la fase della costruzione, con due "passaggi strategici" importanti: quello istituzionale, con l'inserimento nella futura costituzione europea di nuove disposizioni per la politica di sicurezza e difesa Ue, in particolare l'autorizzazione ad avviare cooperazioni rafforzate in questo settore fra i Paesi che vogliono progredire più in fretta; e quello degli strumenti concreti, del rafforzamento delle strutture. La cosa più importante, infatti, al di là delle riforme istituzionali, ha rilevato il ministro Frattini, è che la futura politica europea di difesa «abbia soprattutto i mezzi» che per ora le mancano. Tutti i nodi, ha detto Frattini, verranno al pettine durante il secondo semestre dell'anno, caratterizzato dalla presidenza italiana dell'Ue. Lo ha ribadito anche il ministro della Difesa Antonio Martino: una delle priorità della presidenza italiana, che scatterà il primo luglio, sarà proprio «la definizione esatta degli obiettivi della difesa europea, in modo da assicurare che Nato e eurodifesa siano complementari». Il ministro ha ricordato che attualmente gli obiettivi europei riguardano soprattutto il mantenimento della pace, «le cosiddette operazioni di Petersberg, per lo più a basso livello». Secondo Martino «è interesse sia dell'Europa sia della Nato che si definiscano in modo rigoroso quali sono gli obiettivi della forza di reazione rapida europea», e in che ambito essa debba operare. La forza di reazione rapida, messa a punto dai principali Paesi europei, viene considerata uno degli embrioni della futura difesa comune europea.

Recentemente a Bruxelles Ue e Nato hanno stretto un accordo sull'utilizzo da parte dell'Unione delle strutture alleate, e sono stati avviati dei "gruppi progetto" per colmare le lacune in settori sensibili della difesa europea, riducendo inoltre quei doppioni e sprechi che – secondo Martino – spiegano perché, finora, l'Ue «spendendo il 50% di quanto investono gli Usa nella difesa ottiene solo il 10%». ■